

Autore
Giovanni Sorge

La casa di C.G. Jung diventa museo

Vocatus atque non vocatus, deus aderit, invocato o no, Dio ci sarà, recita l'iscrizione all'ingresso della villa di C.G. Jung a Küsnacht, che oggi è diventata museo (www.cgjunghaus.ch/en). Non sappiamo né vien detto se di Dio o di un dio – o forse un demone – si tratti. Al civico *Seeestrasse 228* l'autore di di *Tipi psicologici*, *Psicologia e alchimia* e *Risposta a Giobbe* visse con la famiglia, attese all'opera, ricevette pazienti, diede interviste: ad esempio la celebre *Face to Face* (BBC 1959, visibile su youtube) ove alla domanda se credesse in Dio, dopo un momento d'esitazione lo psicologo ottantaquattrenne rispose: “*Non credo. Lo so*”. Una frase che ha ispirato fiumi d'inchiostro sulla ricerca di un uomo dai molti talenti – e contraddizioni – un *Einzelgänger* sperimentatore della



psiche convinto di un istinto ‘naturalmente religioso’ di fondo che, a differenza di Freud, rimanda non alla sessualità ma al trascendente. Scelse psichiatria perché vi sentiva rappresentare l’anello mancante tra scienze esatte e umanistiche, e indagò ambiti poco familiari e spesso sospetti al *mainstream* accademico d’allora. Lo testimonia la sua biblioteca, che oltre allo scibile di un erudito d’altri tempi, dalle patristiche alla filosofia, dall’antropologia al folclore all’etnologia, racchiude testi di simbologia, gnosticismo e incunaboli di alchimia,

l’amata alchimia cui si dedicò per decenni.

Ricorda Andreas Jung che la casa rappresentò per il nonno le radici familiari e gli oneri necessari ad ancorarlo, ‘richiamarlo a terra dalle lande immaginarie, impervie e spaventose dell’inconscio collettivo, deposito arcano e vivente in ciascuno, capace d’indicare la via dell’individuazione. Negli anni dell’autosperimentazione psicologica testimoniata dal suo *Libro rosso*, gettò le basi dialogiche e creative di una tecnica psicoterapeutica, l’immaginazione attiva, che ha ispirato metodiche terapeutico-evolutive per grandi e piccini, attraverso disegno, pittura, scultura, o il gioco della sabbia. Alla creatività quale ostetrica di un linguaggio pre-razionale e vitale per la salute psichica guardava con rispetto e concretezza. Praticandola, come mostrano le foto che lo immortalano in riva al lago, con casacca e scalpello (e l’immancabile pipa), intento a scolpire sulla pietra, per (ri)portarle alla luce, visioni e fantasie.

Che oggi nasca un museo “*small but exquisite*” ‘nello spirito di Jung’, come dice la curatrice Cornelia Meyer, non è scontato. Poteva andare diversamente, come sa ogni famiglia numerosa alle prese con un’eredità. Ha prevalso la dedizione, la tenacia e di certo l’affetto, in particolare di Andreas Jung, che in ciò ha seguito le orme del padre Franz: Andreas ora guarda “con occhio triste e felice assieme” a questo cambiamento di status degli spazi dove ha vissuto fino a ieri, preservandoli insieme alla moglie Vreni. Su appuntamento è così oggi possibile visitare non solo la cucina creativa della biblioteca, la ‘testa’ per così dire della casa, ma anche la sua ‘pancia’, il soggiorno, gli altri spazi di vita quotidiana come la veranda (che ancora conserva suppellettili raccolte dall’avo durante le spedizioni nell’Africa subsahariana alla ricerca dei ‘*Primitivvölker*’); e immaginarsi i pazienti attendere nella piccola, preziosa anticamera, oppure passeggiare nel giardino insieme a Jung. E varcato l’ingresso, dopo il richiamo a un Dio che ha da venire, ai visitatori compare, forse inaspettato, un busto di Voltaire, per ricordare l’altro spirito che accompagnò lo psicologo, quello del dubbio critico e dell’ironia.